

## LÁSZLÓ SZÖRÉNYI

## DISCORSO COMMEMORATIVO DEL RE MATTIA

I. Fu probabilmente nel 1855, a Nagykőrös, che János Arany, il futuro segretario generale dell'Accademia ungherese, si mise a comporre un poema epico che rimase poi frammentario. Dopo alcuni anni, quando il poeta lo inserì nel sesto volume di *Tutte le poesie* (uscite nell'agosto del 1867), prima intitolato *Cose frammentarie* e, dopo, *Miscelanea di pezzi poetici*, lo ricordava così: «Quelle certe stanze che fanno il racconto dell'ingresso di Mattia, eccitato da una sorta d'attrazione, sarebbero state l'*incipit* di uno *speciale* poema epico di pace che doveva aver luogo nella corte d'un grande re. La composizione del poema fu più tardi oppressa dall'ideazione di *Csaba*; e le dette stanze sono qui soprattutto per le loro forme».<sup>1</sup> La particolarità della definizione *poema epico di pace*, come genere, viene ulteriormente sottolineata dal corsivo che evidenzia l'aggettivo *speciale*; il titolo, invece, che sta ad indicare il frammento riportato, mira ad una maggiore esattezza: «Stanze dagli esperimenti epici intitolati *Festa di canto di Mattia*». Sei anni dopo, nella tredicesima strofa del Canto II di *Bolond Istók* (Stenù il Matto), originariamente definito poema lezioso e, cioè, umoristico, parlando del suo altro tentativo fallito, il poema eroicomico che rimase ugualmente incompleto, il poeta ritorna a ricordare ancora una volta il suo poema eroico, annoverandolo tra i suoi progetti scartati:

E peraltro a che patire-negare? Di questo  
Maledetto mio Matto (intendo Stenù), appena nato,  
Fu maggiore il mio più piccolo affanno;  
Era Cenerentola e per me senti disprezzo.  
«E se cantati saranno i miei canti più degni  
(Mattia, Luigi, Csaba e ancora sette altri)  
E se mi rimarrà poi tempo per cantarmi,  
Prenderò dal cantuccio anche il ragazzo.»<sup>2</sup>

Quattro strofe più sotto, abbandonati i progetti e battezzato Luigi in Toldi, il poeta non fa più il nome di Mattia, ma ciò gli serve solo per metterlo in miglior luce:

<sup>1</sup> ARANY János *Összes művei, I. Kisebb költemények* (Tutte le opere di János Arany, I, Poesie minori), ed. VOINOVICH Géza, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1951, 402–403.

<sup>2</sup> ARANY János *Összes művei, III. Elbeszélő költemények* (Tutte le opere di János Arany, III, Poemi epici), ed. VOINOVICH Géza, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1952, 170.

Addio, oh, sogni d'oro della mia miglior parte!  
A voi, fide Toldi e Csaba, addio!  
Tanto lontano è lo scopo e tanta alta è la palma!  
Da tempo spezzata è l'anima e debil'è ormai il corpo.<sup>3</sup>

Negli *esperimenti delle Stanze*, invece, Arany – col tono di un *pathos* auto-riflessivo che in lui è del tutto insolito – trova il pegno della sopravvivenza della propria fama e gloria, e del proprio nome: il canto della *Festa del re* diventa quasi una voluta partecipazione alla gara dei «principi del canto».

2.

-----  
Bighellona, bighellona, sulle carte della favola,  
E sobbalza il giullare in atto di cogliere la sua lira:  
Ma il cuore gli si sconforta, e gli occhi, e le braccia;  
Come se andasse borbottando: «Chi osa? chi ascolta?...»

3.

Chi osa? chi ascolta? e, forse: chi può farla...?  
E mi brucia intanto il ruggine-rossore della vergogna,  
Per essermi mancato nel fare rispetto al tempo in abbondanza,  
E per che il mio libro non è fatto ancora.  
Fermati, oh, giorno della vita, fermati almeno un attimo,  
Chè mi sia tempo per sciogliere bello quest'unico canto!  
E, poi, be', sia che venga la notte:  
Sarà dolce la rugiada che sopra la mia tomba cade.<sup>4</sup>

Ma Arany, nonostante promettesse un *poema epico di pace* («Non dico che tu canti le sue trionfanti battaglie – / Chi del suo canto oserebbe tanto colmar le misure!»), rievoca, nelle stanze pronte, proprio quell'esercito di Mattia Corvino, quello mesto, di cui risentiva ancora l'orgogliosa fortezza di Vienna. Sembra che sul re Mattia possa nascere soltanto un panegirico semi-compiuto, come succedeva una volta anche all'umanista Alexander Cortesius...<sup>5</sup>

<sup>3</sup> *Ibid.*, 171.

<sup>4</sup> ARANY *Összes művei*, I, cit., 241. Arany allude probabilmente all'ingresso di Kossuth a Pest, come fonte d'ispirazione; cf. László SZÖRÉNYI, «Al cui rotto stemma accanto questo scrissi io»: *Il Toldi innamorato. poema di János Arany*, Neohelicon: Acta comparationis litterarum universarum, 29(2002), 283–299, specialmente 288–289.

<sup>5</sup> Cf. Alexander CORTESIUS, *De laudibus bellicis Matthiae Corvini Hungariae regis*, ed. Iosephus FÓGEL, Lipsiae, 1934 (BSMRAe); sul carattere incompiuto del panegirico cf. HAVAS László, *A. Cortesius panegyricu-*

II. L'anno scorso scomparve l'accademico András Kubinyi; lui sarebbe stato degno di pronunciare questo discorso commemorativo. La sua biografia su Mattia Corvino, un racconto suggestivo che era il risultato di tanti decenni di ricerca approfondita e di vari ed eccellenti saggi, uscì sette anni fa;<sup>6</sup> e la sua monografia di storia militare, edita l'anno scorso,<sup>7</sup> sta a testimoniare come egli sapeva collocare il periodo da lui studiato, quello degli anni forse più decisivi della storia ungherese che vanno da Belgrado a Mohács, e la politica esterna degli Hunyadi, in un contesto internazionale che fu propagato come campo di ricerca, già nel 1990, anche dallo studioso tedesco Karl Nehring. Nehring, infatti, spinto proprio dai risultati di András Kubinyi, nonché da quelli di Erik Fügedi, Elemér Mályusz e Jenő Szűcs, propone di continuare e di ampliare le loro iniziative.<sup>8</sup> Spero di non aver sbagliato molto quando ho deciso di soddisfare questo onorevole invito alla commemorazione procedendo – in concordia con lo spirito di Kubinyi, ma rimanendo altresì entro i limiti della mia competenza di filologo e di storico delle scienze umanistiche – nella direzione da lui indicata e sperimentata, e di porre una delle tessere del *puzzle* di un'analisi di politica estera. Sembra incoraggiarmi nella detta scelta anche un'altra attualità: la coincidenza con l'anniversario (1458–2008) dell'ascendere al trono di Jiří z Poděbrada, Pio II e Ferdinando d'Aragona. E proprio Pio II sarà uno dei protagonisti-chiave del quadro storico che fu disegnato da Vilmos Fraknói, più di cent'anni fa, e che fu considerato da Nehring uno dei quadri più durevoli e di maggior effetto ma, insieme, superato e da superare, perché clericale e nazionalista. Lo stesso storico tedesco aveva quindi sollecitato il superamento, spinto dalle considerazioni cui era pervenuto dopo aver consultato i risultati delle ricerche di Kubinyi. Sciegliamo quindi Pio II come punto di partenza per il nostro discorso di oggi: o, più esattamente, un sogno o un incubo di Pio II sull'Ungheria, di cui Mattia fu il re sin dal 1458.

III. Il papa Pio II, durante l'autunno e l'inverno del 1461, mentre stava preparando la crociata contro i turchi, si tramutò in quell'umanista di belle lettere che era stato prima della sua elezione a papa: Aeneas Sylvius; e, di nascosto, si impegnò nella scrittura di una lettera tipo del *libellus* che voleva dedicare al sultano Mehmed, per convertirlo alla fede cristiana. Il conquistatore di Costantinopoli distrusse gli ultimi principati cristiani dell'Asia Minore proprio quell'anno, ed era pronto ad occupare anche ulteriori territori in Europa. Nel 1462, il papa diede ancora gli ultimi ritocchi al testo, in cui il cinismo

*sa Mátyás és a pápaság diplomáciai érintkezésének tükrében* (Il panegirico del A. Cortesio nel quadro delle relazioni diplomatiche del Mattia e la Santa Sede), *Irodalomtörténeti Közlemények*, 1965, 323–327; sul suo influsso sul poema di Zrínyi cf. SZÖRÉNYI László, *Hunok és jezsuiták: Fejezetek a magyarországi latin hősepika történetéből* (Gli Unni e i gesuiti: Capitoli della storia del poema eroico latino in Ungheria), Budapest, AmphipressZ, 1993, 25–33.

<sup>6</sup> Cf. KUBINYI András, *Mátyás király* (Il re Mattia), Budapest, Vince Kiadó, 2001.

<sup>7</sup> Cf. KUBINYI András, *Nándorfehérvártól Mohácsig: A Mátyás- és a Jagelló-kor hadtörténete* (Dall'assedio di Nándorfehérvár alla battaglia di Mohács: La storia militare dell'epoca corviniana e jagelloniana), Budapest, Argumentum, 2007.

<sup>8</sup> Cf. KARL NEHRING, *Mátyás külpolitikája* (La politica estera del Mattia), in: *Mátyás király 1458–1490* (Il re Mattia 1458–1490), a cura di BARTA Gábor, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1990, 104–117, 104.

real-politico e l'utopia entravano in una perfetta simbiosi, ma, infine, rinunciò ad inviare la lettera al destinatario. (La lettera fu comunque resa pubblica soltanto dopo la morte del papa, e pubblicata nel 1953 da Giuseppe Toffanin che ne curò l'edizione critica.) La lettera N° 386, costituita da 24 capitoli, dell'*opera omnia* di Basilea che ha il titolo *Pius Episcopus servus servorum Dei, illustri Mahometi principi Turcorum, Timorem divini nominis et amorem* non è più un semplice tentativo, un capriccio di idee, bensì un singolare documento dei contrasti più intimi di Pio II, della sua oscillazione tra le contrastanti idee delle crociate e della missione, nonché un'illustre sintesi delle sue idee sulla situazione politica del mondo di allora.<sup>9</sup> Nella prima metà del *libellus*, il papa attacca il sultano, argomentando con ragioni politico-storiche, mentre la sua seconda metà è dedicata alle considerazioni riassuntive sulla teologia cristiana, confrontata con le verità della fede musulmana, a lui note o che credeva essergli note.<sup>10</sup> Di quest'ultimo, nonostante l'interessantissimo retroscena storico, su cui varrà la pena di ritornare un'altra volta, non mi occupo in questa sede, ma la prima questione risulta di notevole importanza per il nostro attuale discorso, soprattutto per i suoi aspetti politici che riguardano anche l'Ungheria.

Pio II non fa che offrire il suo impero qualora il sultano sia disponibile a convertirsi, divenendo in tal modo, come il vero successore di Costantino il Grande, il supremo signore, amato e seguito, non soltanto di tutti i popoli cristiani d'Europa, tanto di rito latino che di quello greco, ma anche e soprattutto il massimo difensore e sostenitore del papato, quasi fosse il suo braccio mondano. Costa soltanto un po' d'acqua battesimale – come scrive concisamente il papa – e nel caso in cui la sua corte e il popolo turco si ribellassero contro di lui, egli – usando un termine posteriore ma ragionevole a questo proposito – applicherebbe semplicemente i principi della *ragion di stato* e, appoggiato quindi dai suoi soldati e cortigiani cristiani, greci e armeni, o da quelli apparentemente convertiti al culto islamico ma rimasti dentro di loro cristiani, realizzerebbe la svolta con il *colpo di stato* e, poi, come un gagliardo *scita* – poiché i turchi sono di origine scitica –, potrà facilmente vincere i codardi arabi, egiziani e gli altri ostinati musulmani e conquistare, con l'aiuto dei popoli cristiani d'Europa, anche l'emirato di Granata.

Perché Mehmed, come musulmano, è rimasto a metà strada, così anche il suo corteo trionfale rimarrà bloccato in Europa. Ora cito cosa scrive egli di questo trionfo: «Tu desideri ardentemente metter i Cristiani sotto il giogo e dominare i Latini come imperatore [sotto il *Latino* qui si intende il cristianesimo occidentale, quello romano – L. Sz.] – lo dicono la tua fama e le tue stesse azioni. E forse non manca chi ti fa credere che sia facile

<sup>9</sup> Cf. l'edizione più recente: Luca D'ASCIA, *Il Corano e la tiara: L'Epistola a Maometto II di Enea Silvio Piccolomini (papa Pio II)*, introduzione ed edizione, prefazione di Adriano PROSPERI, Bologna, Pendragon, 2001; il testo latino: 233–286; la traduzione italiana e i commenti: sono alle 151–232.

<sup>10</sup> Cf. Franz BABINGER, *Pio II, e l'oriente maomettano*, in: *Enea Silvio Piccolomini papa Pio II: Atti del Convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti raccolti da Domenico Maffei*, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1968, 1–13; cf. inoltre, Franco GAETA, *Alcune osservazioni sulla prima redazione della «Lettera a Maometto»*, in: *op. cit.*, 177–186; sui riferimenti di difesa della fede e su quelli teologici cf. NÓTÁRI Tamás, *A török terjeszkedés állomásai Aeneas Sylvius Piccolomini Európa című művében* (Le tappe dell'espansionismo turco nell'Europa dell'Enea Silvio Piccolomini), Aetas, 1999/4, 149–162, specialmente 152–153.

e dice che i tuoi eserciti sono irresistibili: alcuni magnificano la tua potenza e sviliscono i Cristiani; altri puntano sulle divisioni e i risentimenti fra i popoli cristiani, pensando che un invasore esterno possa vincere senza difficoltà nazioni indebolite da lotte intestine. Noi pensiamo che tu non sia così male informato da ignorare la potenza del mondo cristiano, la forza della Spagna, la bellicosità della Francia, la superiorità numerica della Germania, l'energia dell'Inghilterra, l'audacia della Polonia, il valore dell'Ungheria, la ricchezza e l'animosità dell'Italia e la sua esperienza in campo militare. La sola Ungheria ha dato a lungo filo da torcere a te e ai tuoi antenati. Da ottant'anni i Turchi muovono guerra agli Ungheresi ed ancora sono bloccati fra Sava e Danubio. Un solo popolo ti mette in difficoltà, forte come sei. Che faresti se dovessi combattere contro gli Italiani, i Francesi o i Tedeschi, nazioni abbondanti di risorse e di energia militare?»<sup>11</sup> L'argomentazione del papa segue anche in seguito la stessa linea: «Se invadi l'Italia, l'Ungheria o qualche altra regione dell'Occidente, non troverai femmine contro cui combattere. Ci si scontra con la spada, non con asiatici bastoni; una corazza calibea protegge il petto; cavalli e uomini lottano catafratti; non rompono le file e non si spaventano a vuoto. Per costringerli a ritirarsi ci vuole un avversario più forte, più abile di mano, più energico d'animo.»<sup>12</sup> Più avanti, alla fine del primo capitolo e, quindi in un luogo molto marcato, tira fuori di nuovo l'esempio di Belgrado: «Forse ti ubbidiscono pochi veri Cristiani, deboli, di necessità, non per libera scelta. Ma non è affar tuo sottomettere le potentissime città italiane: sono troppo forti per farsi sconfiggere dai tuoi eserciti. Sai cosa ti è successo quando hai attaccato Taurino, detta oggi Belgrado. Pochi crociati batterono il tuo smisurato esercito. Non può sperare di vincere gli Italiani che ha perso contro gli Ungheresi.»<sup>13</sup> Inizia poi a «suonare il flauto» con un timbro di voce persuasiva: «Una cosa da niente può trasformarti nel più grande, più potente, più illustre di tutti gli uomini che ora sono in vita. Mi chiedi cosa? Non è difficile da trovare e non bisogna cercarla lontano, si trova dappertutto: un pochino d'acqua per battezzarti e adottare i riti cristiani e credere al Vangelo. Se lo farai, non ci sarà principe in terra che possa superarti in gloria o eguagliarti in potenza. Noi ti chiameremo imperatore di Grecia e d'Oriente e ciò che adesso occupi con la violenza e domini illegalmente lo possederai a buon diritto. Tutti i Cristiani ti saranno devoti e ti faranno giudice delle loro liti. [...] Così potrai impadronirti facilmente di molti regni senza bisogno di armi, senza spargimento di sangue. Ladislao granduca di Lituania, fratello di Witoldo, aspirava al trono di Polonia ed era pagano: per esaudire il suo desiderio si fece cristiano ed ebbe il regno. Re di Polonia è oggi suo figlio Casimiro; l'altro figlio, che fu anche re d'Ungheria, morì in battaglia nella guerra contro tuo padre [si tratta della battaglia di Varna del 1444 – L. Sz.]. Cosa sarà di te, una volta fatto cristiano? Saranno molti a passare dalla tua parte e ci si riterrà beati di essere tuoi sudditi. Difatti, secondo noi, se fossi stato cristiano, alla morte di Ladislao re di Boemia e

<sup>11</sup> Cf. nell'edizione curata da D'ASCIA, 233–234. L'editore, il traduttore e il commentatore aggiungono invece che, dopo la clade di Costantinopoli, se si trattava di esortare i cristiani contro i turchi, Pio II affermava esattamente il contrario; qui considera insufficienti la forza e la virtù degli ungheresi (*op. cit.*, 152).

<sup>12</sup> *Op. cit.*, 154, 235.

<sup>13</sup> *Op. cit.*, 156–157, 236.

d'Ungheria saresti stato tu e nessun altro ad ottenerne il trono.<sup>14</sup> Gli Ungheresi avrebbero sperato di trovar pace sotto il tuo governo dopo lunghissime e rovinose guerre e i Boemi li avrebbero seguiti. Ma siccome eri nemico della nostra fede, gli Ungheresi, coraggiosi e religiosissimi come sono, preferirono pagare il prezzo della guerra per conservare la religione anziché sacrificare quest'ultima per ottenere la pace.»<sup>15</sup>

Beccati questa, Mattia! Il papa cerca di tranquillizzare il sultano dicendo che ci sono delle guerre anche tra i cristiani, benché molto meno devastanti e feroci di quelle tra i turchi e i cristiani;<sup>16</sup> veniamo poi a sapere che c'erano tanti altri imperatori dopo Costantino il Grande che si erano convertiti al cristianesimo soltanto per acquisire il potere mondano come, fra l'altro, lo stesso Santo Stefano.<sup>17</sup> Certo, altra è la sorte degli imperatori pagani: cosa è servito «ad Attila re degli Unni aver conquistato la Pannonia e distrutto Aquileia in Italia?!»; o, per esempio – *argumentum ad hominem* – «Cosa è servito a tuo padre Murad aver battuto spesso Ungheresi e Greci?!»<sup>18</sup>

Alla fine, Pio II non inviò e non pubblicò la lettera, ma la conservò, la correggeva e ne rese poi definitivo il testo, facendone più copie. Benché fosse stata stampata per la prima volta soltanto nel 1475, e nonostante il silenzio assoluto del papa nei riguardi della sua opera – tanto che neanche nella sua *Autobiografia*, di cui la miglior edizione critica fu curata da Ibolya Bellus e Iván Boronkai,<sup>19</sup> la menzionava –, secondo la testimonianza di alcuni segni evidenti ne era giunta qualche notizia a Mattia che, infatti, era una delle parti interessate in questione. Mattia doveva però sentire già precedentemente che il papa, il quale l'aveva prima quasi viziato, si era disaffezionato improvvisamente e senza motivo di lui. Pio II, mentre nel marzo del 1459 accolse ancora cordialmente a Siena Albert Vetési, l'ambasciatore di Mattia, in viaggio al congresso di Mantova, e gli spiegava – assieme alle consuete parole secondo le quali l'Ungheria fosse lo scudo del cristianesimo, il re suo figlio amatissimo e degno successore del padre al trono – che il detto congresso era da lui convocato soprattutto per la difesa dell'Ungheria. Fu lo stesso motivo, per cui egli intimò a Federico III di dissociarsi dai ribelli ungheresi, che l'avevano creato re usurpatore, e autorizzò il suo nunzio ungherese a scomunicare i nemici di Mattia. Non mandò, invece, al re spada e bandiera consacrata, per non offendere la sensibilità

<sup>14</sup> Ladislao V. morì nel novembre del 1457; la nota dell'edizione italiana è sbagliata, in quanto confonde Ladislao V. con Venceslao e con Uladislao II. Questa è l'unica volta che viene menzionato nelle note il nome di Mattia Corvino.

<sup>15</sup> *Op. cit.*, 157–158, 237 (in latino: «Quid reris de te fiet, christianis initiato sacris? Magnus erit ad te concursus, et felicitatis genus existimabitur inter subiectos tuos annumerari. Quippe ut arbitramur, si christianus fuisses, mortuo Ladislao Hungariae et Bohemiae rege, nemo praeter te sua regna fuisset adeptus. Sperassent Hungari, post diuturna bellorum mala, sub tuo regimine pacem, et illos Bohemi secuti fuissent. Sed cum esses nostrae religionis hostis, elegerunt Hungari, viri fortes et fidelissimi religionem potius cum bello retinere quam ea perdita pacem consequi»).

<sup>16</sup> Cf. *Op. cit.*, 161, 239.

<sup>17</sup> Cf. *Op. cit.*, 163, 240.

<sup>18</sup> Cf. *Op. cit.*, 168, 245.

<sup>19</sup> Cf. PII SECUNDI Pontificis Maximi *Commentarii*, textum recensuerunt atque explicationibus, apparatu critico indiceque nominum ornaverunt Ibolya BELLUS, Iván BORONKAI, I–II, Budapest, Balassi Kiadó, 1993.

dell'imperatore. Più tardi ridusse i diritti e le autorizzazioni dell'ambasciatore Carvajal: diede il titolo di *re* a Mattia soltanto per integrità morale e vietò a Carvajal di usare la punizione della chiesa nei confronti dell'imperatore. Non si deve aspettare molto e d'estate egli citerà davanti alla sua sede d'appello la questione se sia legittimo il titolo di re di Mattia o di Frederico?! Mattia rinuncia quindi subito ad andare a Mantova. Mehmed II gli offre la pace nel 1460, malamente impedita da Carvajal ancorché Pio non gli avesse mandato alcun aiuto. L'anziano nunzio, in risposta, lasciò l'incarico e, nonostante Mattia avesse cercato di trattenerlo con la guerra in vista, tornò a Roma all'inizio del 1461. In seguito, sarà l'arcivescovo di Creta, Lando, a fare il pendolare tra Graz e Buda. Il papa, infine, riuscì ad obbligare Frederico all'accordo con l'offerta del compromesso secondo cui il regno ungherese toccherà a Frederico o al suo successore nel caso in cui Mattia Corvino morisse senza un erede legittimo.<sup>20</sup> La più recente letteratura specialista<sup>21</sup> fa derivare tutta la futura politica estera di Mattia Corvina dalla nota e nefasta pace di Wiener Neustadt e dai ripetuti tentativi del re di liberarsi dal patto. Intanto, com'è noto, Pio II cambia opinione e decide di stare egli stesso alla testa dell'armata crociata; e, ora, destina *in petto* all'imperatore Frederico l'Ungheria, già offerta una volta in pensiero al turco: se non sarà un nuovo imperatore greco, di Oriente, andrà bene anche quello vecchio del Sacro Romano Impero, anche se un po' usato e impotente; e conta una sola cosa, che l'Ungheria possibilmente non si fondesse nell'impero. (Basta confrontare comunque, in base ai documenti di Fraknói, il comportamento di Pio II e quello del suo predecessore, Callisto III.)

La religione fu quindi considerata dal papa, in modo pre-machiavellista, come *instrumentum regni* sia in questa lettera che altrove, anche se meno apertamente. Mattia sembrava, a modo suo, buon discepolo. (Callimachus Experiens, il futuro cospiratore antipapale, agente turco, cancelliere polacco e diplomatico e storico umanista, imparò molto da lui!)<sup>22</sup> Anche se si sentì offeso, siccome doveva venire a risapere qualcosa o da Carvajal o da Vitéz, lo dissimulò bene. Ma non rimase mica affascinato dalla fallita crociata dell'anziano papa. Janus Pannonius, il suo ambasciatore presso il successore di Pio, fa cenni nel suo discorso di presentazione ad Attila, ma anche a Santo Stefano.<sup>23</sup> Mattia non soltanto protegge contro i papi il suo giuspatronato e, con ciò, l'autonomia dell'Ungheria dalla Santa Sede, ma minaccia talvolta di convertirsi alla fede ortodossa o, l'altra

<sup>20</sup> Cf. FRANKÓI Vilmos, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a Római Szent-székkal a konstanzi zsinattól a mohácsi vészig* (I rapporti religiosi e politici tra l'Ungheria e la Santa Sede di Roma dal Concilio di Costanza fino alla battaglia di Mohács), Budapest, Szent István Társulat, 1902.

<sup>21</sup> Cf. prima di tutto, FRANZ NEHRING.

<sup>22</sup> Cf. P. MEDIOLI MASOTTI, *Callimaco, l'Accademia Romana e la congiura del 1468*, in: *Callimaco Experiens poeta e politico de' 400*, a cura di G. C. GARFAGNINI, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1987, 169–187; inoltre SZÖRÉNYI László, *Az epikureus premachiavellista és Mátyás király udvara: Callimachus Experiens* (Il pre-machiavellista epicureo e la corte del re Mattia: Callimachus Experiens), in: ID., *Philologica Hungarologica: Tanulmányok a magyarországi neolatin irodalomról* (Studi sulla letteratura neolatina in Ungheria), Budapest, Kortárs Kiadó, 2002, 38–50.

<sup>23</sup> Cf. László SZÖRÉNYI, *Attila strumento di diplomazia – Janus Pannonius ambasciatore di Mattia a Roma*, Nuova Corvina: Rivista di Italianistica, 20(2008), 16–29.

volta, di recarsi in testa alle armate turche per assalire l'Italia.<sup>24</sup> Sarà emblematico, da questo punto di vista, il suo gesto quando, nel 1488, metterà le mani su Ancona papale, luogo del fallimento della crociata e della morte di Pio II. Vuole invece procurarsi il principe Cem, il figlio minore di Mehmed II, rifugiatosi in Occidente, affinché lo convertisse alla fede cristiana e, con lui, anche l'intero impero turco da occupare. D'altronde, sua nonna era la sorella della madre di Mehmed II e, quindi, loro sono parenti. (Per altro, la madre cristiana del sultano aveva un ruolo anche nei progetti di Pio II.)

Ci sono però argomenti che possono confutare il fatto che Mattia avesse chiara conoscenza del progetto di Pio II, almeno durante i mesi tra Mantova e la fallita crociata; ma, più tardi, poté leggerlo anche stampato. Forse solo per magnanimità e pietà non menzionò Pio II, nel suo sfogo davanti al legato papale Pecchinoli, tra i papi che erano i suoi nemici nell'illuderlo.<sup>25</sup>

I suoi sudditi ribelli, invece, se ritenevano necessario dal punto di vista diplomatico, non esitavano – invece di convertire gli ottomani – a coltivare proprio il pensiero opposto: negli *Annales* del famoso storico polacco dell'epoca Długosz, si legge, per esempio, che i cospiratori ungheresi, in testa ai quali stavano János Vitéz e Janus Pannonius, minacciavano di darsi alle barbare mani dei turchi a meno che non venisse il dodicesimo principe polacco Casimiro, con l'intera armata polacca, contro lo spudorato e violento tiranno ed usurpatore Mattia Corvino (in latino: «minabantur sea Turco quaesituros solacia et barbaro pocius quam turpi regi, tiranno et violento et cui violenter erat regnum quaesitum, parituros»)<sup>26</sup>. Vorrei inoltre avanzare la proposta di studiare approfonditamente la nuova edizione critica del dodicesimo volume di Długosz (Cracovia, 2005), in quanto vi è citata una bella bibliografia sintetica anche sulla congiura di Vitéz; ma, allo stesso modo, varrebbe la pena di ripensare l'ipotesi di Jenő Horváth, da lui avanzata nella *Raccolta commemorativa di Mattia Corvino* del 1940, secondo la quale dietro la fuga di Janus in Italia ci sarebbe la congiura di Venezia: sarà questa a spingere ed incitare il rimosso bano di Slavonia come propugnatore dell'azione polacca, incoraggiata tacitamente anche dagli Asburgo, contro l'usurpatore Mattia Corvino, per rimuoverlo dal trono.<sup>27</sup> Ma possiamo già anticipare una lezione: quella di come Mattia non poté più

<sup>24</sup> Cf. FRANKÓI Vilmos, *Hunyadi Mátyás király 1440–1490* (Il re Mattia Hunyadi 1440–1490), Budapest, Magyar Történeti Társulat–Franklin Társulat, 1890 (Magyar Történeti Életrajzok), 379–380.

<sup>25</sup> Pubblicato recentemente sulle scie di Frankói: *Animus regis: Mátyás király a kortársak szemével* (Re Mattia negli occhi dei contemporanei), prefazione di SZÖRÉNYI László, scelta e postfazione di KOMLÓSSY Gyöngyi, Budapest, Petőfi Irodalmi Múzeum, 2008, 167–171.

<sup>26</sup> Cf. Joannis DLUGOSSII *Annales seu cronicae incliti Regni Poloniae, Liber duodecimus, 1462–1480*, textum recensuit Danuta TURKOWSKA, commentarios confecerunt Christophorus BACZKOWSKI, Thomas GRAFF, Darius JACH, Ianussius SMOLUCHA, Cracoviae, Polska Akademia Umiejętności, 2005, 275–286, 533–537.

<sup>27</sup> Cf. HORVÁTH Jenő, *Mátyás király nyugati diplomáciája* (La diplomazia occidentale di re Mattia), in: *Mátyás király: Emlékkönyv születésének ötszáz éves évfordulójára* (Raccolta commemorativa di Mattia Corvino), I–II, a cura di LUKINICH Imre, Budapest, Korvin Mátyás Magyar Olasz Egyesület–Franklin-Társulat, 1940, I, 71–94, specialmente 80–82; la fonte principale di Horváth su Venezia e sui territori di confine che possono assicurare il passaggio tra l'Ungheria e l'Italia: F. CUSIN, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea de XIV e XV secolo*, I–II, Milano, 1937; cf. le recenti interpretazioni di simile direzione: Zsuzsa TEKE, *Venezia e Mattia Corvino: da alleati ad avversari nella lotta antiottomana*, in: *I Turchi, gli Asburgo e*

contare sulla sincera e disinteressata protezione della Santa Sede dopo la morte di Callisto III, e di come la sua politica estera fosse stata molto più estesa di quanto avremmo pensato alla luce dei dati presi acriticamente da Fraknói. Certo, anch'egli ripeteva i suoi *slogan* antiottomani non senza intenzioni occulte, ma doveva essere sincero in una cosa: nel divulgare la figura di Attila nella sua propaganda; ciò non contrastava il *mito Corvinus*: entrambi volevano dire qualcosa sia fuori che dentro la patria. Era solitario, perché la sua legittimità e, con ciò, anche il diritto all'autonomia dell'Ungheria furono contestati dalle parti da cui non l'aveva mai aspettato. Per questo egli persisteva tanto ostinatamente, quasi fino al penultimo momento, nell'intenzione di fondere una sua propria dinastia, l'unica soluzione praticabile per lui. E per questo odiava tanto i nomi romani delle provincie invece dei nomi dei nuovi paesi viventi – come ce ne informa Galeotto.<sup>28</sup> Egli non voleva essere re di Pannonia, bensì quello dell'Ungheria. Forse mi perdona Arany se mi permetto di citare un suo verso anche in questo contesto:

«E allora? – ma fu così! e poi cadde!»

L'umanista tedesco di Strasburgo Sebastian Brant scrive ancora, nella sua famosa e popolare satira del 1494, intitolata *La nave dei matti*, che Dio, pur sapendo e il tartaro e il ceco, non vuole parlare in queste lingue con gli scellerati ma, se e quando gli rivolgerà la parola, sarà la loro punizione.<sup>29</sup> Nell'*Elogio della follia*<sup>30</sup> del 1508, Erasmo da Rotterdam annovera già i discorsi di esortazione antiottomana tra i generi retorici più vietati e meschini da quattro soldi, e cita come il loro massimo esempio quello di János Vitéz, la cui filippica antiottomana presentata al congresso del 1455 di Wiener Neustadt fu tanto lodata dal futuro papa Aeneas Sylvius Piccolomini.<sup>31</sup> Nel 1513, il Castiglione inserisce ancora nella prima e più ampia variante de *Il Cortegiano* un elogio che esalta Mattia,

*L'Adriatico*, a cura di Gizella NEMETH, Adriano PAPO, Duino Aurisina, Associazione Culturale Italoungherese «Pier Paolo Vergerio», 2007, 93–100; Gizella NEMETH, Adriano PAPO, *La politica di Mattia Corvino nell'Alto Adriatico*, Nuova Corvina, 20(2008), 195–207.

<sup>28</sup> «Hungariam ab hunnis et avaribus appellatam Pannonias Daciaeque partem habere intelligimus»: Galeottus MARTIUS Narniensis, *De egregie, sapienter, iocose dictis ac factis regis Mathiae ad ducem Iohannem eius filium liber*, ed. Ladislaus JUHÁSZ, Lipsiae, B. G. Teubner, 1934 (BSMRAe), caput 26, 25.

<sup>29</sup> Cf. Sebastian BRANT, *Narrenschiff*, Hrsg. F. BOBERTAG, Berlin–Stuttgart, W. Spemann, s. d., n. 14, pp. 42–44.

<sup>30</sup> Cf. ERASMO DA ROTTERDAM, *Elogio della follia*, con un saggio di Ronald H. BAINTON, traduzione e note di Luca D'ASCIA, testo latino a fronte, Milano, Biblioteca Universali Rizzoli, 2000, 52, 54; sarebbe utile tener presente inoltre il passo in cui Erasmo, con tono ironico, propone di mandare alla crociata, contro i turchi e i saraceni, i certi tipi dei frati francescani, invece degli inutili eserciti: cf. *op. cit.*, 190; cf. in questo riguardo anche i passi dell'*Adagia* in cui l'autore parla dei turchi: ERASMO DI ROTTERDAM, *Adagia: Sei saggi in forma di proverbi*, a cura di Silvana SEIDEL MENCHI, Torino, Einaudi, 1999, 99, 324; cf. inoltre TRENCSÉNYI-WALDAPFEL Imre, *Erasmus és magyar barátai* (Erasmo e i suoi amici ungheresi, 1941), pubblicato ultimamente in: ID., *Humanizmus és nemzeti irodalom* (Umanesimo e letteratura nazionale), Budapest, Akadémiai Kiadó, 1965, 50–132, 381–383.

<sup>31</sup> Cf. FRANKNÓI Vilmos, *Vitéz János esztergomi érsek élete* (La vita di János Vitéz, arcivescovo strigonienese), Budapest, Szent István Társulat, 1879, 111.

l'insuperabile re paladino, e le sue battaglie contro i turchi, ma l'episodio viene poi omissso dall'edizione definitiva del 1528. Vero però che siamo dopo la battaglia di Mohács, e il re francese è ormai apertamente l'alleato del turco.<sup>32</sup>

IV. L'anniversario di quest'anno è partito bene. Attraverso una ben coordinata serie di mostre vengono presentati al pubblico l'età di Mattia e i suoi effetti alla posterità, a partire dall'opera di János Vitéz fino alla metà del secolo 17. Saranno questi ultimi gli anni in cui la memoria storica degli ungheresi giunge, con Miklós Zrínyi, al vero riconoscimento della reale grandezza di Mattia Corvino. Il processo non è certo indipendente dal culto che nacque subito dopo la morte del re, e che si è man mano ingrandito enormemente, ma che non possiamo neanche dire troppo attaccato ad esso.<sup>33</sup> I quattro bellissimi volumi del catalogo<sup>34</sup> (che saranno completati anche da un quinto), finora pubblicati, sono attualmente accompagnati da una raccolta di testi, curata dal Museo Letterario «Petőfi», dall'*Animus regis*, un'antologia di autori contemporanei a Mattia,<sup>35</sup> e dall'*acta* speciale della «Nuova Corvina» che contiene i contributi di un convegno italiano, organizzato nel febbraio di quest'anno.<sup>36</sup> Sarà la nostra Accademia uno degli organizzatori di un convegno internazionale di sei giorni che avrà sede all'Università di Budapest, e di cui saranno ugualmente pubblicati in breve tempo gli *acta*, secondo le promesse. In settembre Esztergom darà luogo ad un convegno sulle battaglie turco-ungheresi e sul periodo della dominazione turca in Ungheria: l'organizzatore sarà l'Istituto di Studi Letterari dell'Accademia delle Scienze d'Ungheria. In ottobre, invece, vi sarà un convegno italiano-ungherese a Szeged, nell'organizzazione dell'Università di Szeged, del Centro di Cultura Italiana di Szeged e della Fondazione «Pier Paolo Vergerio» del Friuli. E volevo menzionare soltanto alcune delle manifestazioni più importanti. Ma altrettanto non si deve

<sup>32</sup> Cf. Olga ZORZI PUGLIESE, *I riferimenti agli ungheresi e al re Mattia Corvino nella lunga composizione del Libro del cortegiano*, Nuova Corvina: Rivista di Italianistica, 20(2008), 44–53.

<sup>33</sup> Cf. KULCSÁR Péter, *Zrínyi és az eszményi fejedelem 1634–1656: A „Szent László-beszéd” és a „Mátyás-elmékedések”* (Zrínyi e il principe ideale 1634–1656: «Orazione sul S. Ladislao» e «Riflessioni su re Mattia»), in: ZRINYI Miklós, *Mátyás király életéről való elmékedések* (Riflessioni sulla vita di re Mattia), ed., note e postfazione di KOVÁCS Sándor Iván, KULCSÁR Péter, a cura di SZÁNTÓ Tibor, Budapest, Magyar Bibliofil Társaság, 1990, 45–64.

<sup>34</sup> Cf. *Csillag a holló árnyékában: Vitéz János és a humanizmus kezdetei Magyarországon* (Una stella nell'ombra del corvo: János Vitéz e le origini dell'umanesimo in Ungheria), mostra della Biblioteca Nazionale Széchényi, dal 14 marzo al 15 giugno 2008, a cura di FÖLDESI Ferenc, Budapest, OSZK, 2008; *Hunyadi Mátyás, a király: Hagyomány és megújulás a királyi udvarban 1458–1490* (Mátyás Hunyadi, il re: Tradizione e innovazione alla corte reale 1458–1490), catalogo di mostra, Museo Storico di Budapest, dal 19 marzo al 30 giugno 2008, a cura di FARBAKY Péter, SPEKNER Enikő, SZENDE Katalin, VÉGH András; *Beatrix hozománya: Az itáliai majolikaművészet és Mátyás király udvara* (La dote di Beatrice: Arte di maiolica italiana e la corte di re Mattia), catalogo di mostra, Museo delle Arti Applicate, Budapest, 2008, a cura di BALLA Gabriella; *Mátyás király öröksége: Késő reneszánsz művészet Magyarországon (16–17. század)* (L'eredità di re Mattia: Arte tardo rinascimentale in Ungheria, secoli 16. e 17.), mostra della Galleria Nazionale Ungherese, dal 28 marzo al 27 giugno 2008, a cura di MIKÓ Árpád, VERŐ Mária, Budapest, Galleria Nazionale Ungherese, 2008.

<sup>35</sup> Cf. a questo proposito la nota 25.

<sup>36</sup> Il titolo del numero speciale è *Il rinascimento nell'età di Mattia Corvino*, a cura di Arnaldo Dante MARIANACCI, Michele SITÁ, Dávid FALVAY.

dimenticare la nuova edizione inglese della biografia di Mattia Corvino di András Kubinyi, curata ancora dallo studioso ungherese, o i contributi del Convegno Corvina, organizzato, l'anno scorso, dalla Biblioteca Nazionale Széchényi all'Università della Sorbonne, e quello su Mattia che ebbe luogo nella Villa I Tatti (Firenze). Infine, possiamo ricordare anche il libro, uscito poco fa, di Ildikó Kríza sull'immagine di Mattia nel folclore ungherese.<sup>37</sup>

E qui, di fronte all'affresco di Lotz, quasi fossimo nel comune santuario di Mattia e di Santo Stefano, citiamo ancora una volta Arany, un passo del suo – sfruttato – discorso pronunciato nell'assemblea generale: «Egregio pubblico, diamo ora un'ultima occhiata di congedo al camposanto dell'Accademia.»<sup>38</sup> Cento anni fa nacque Tibor Kardos che, dopo Trianon, ha sognato l'Ungheria virtuale sulle tracce di Mattia<sup>39</sup> o, ottant'anni fa, Tibor Klaniczay, senza la cui genialità e persistenza nel lavoro sarebbero sicuramente estinte o, almeno, ingrigite, le ricerche umanistiche e rinascimentali in Ungheria, con tutte le loro sottodiscipline, soprattutto negli anni passati dopo l'uscita della *Raccolta commemorativa di Mattia Corvino* del 1940.<sup>40</sup> Ricordiamo loro come anche Zoltán Nagy, scomparso sempre cent'anni fa, o gli altri nostri predecessori scienziati, morti giovani o anziani, come Jolán Balogh, Gábor Barta, János Bollók, Iván Boronkai, Csaba Csapodi, Klára Gárdonyi Csapodi, Lajos Elekes, Pál Engel, Rózsa Tóth Feuer, Erik Fügedi, Rabán Gerézdi, Gábor Hajnóczy, János Horváth j., Elemér Mályusz, Sándor V. Kovács, Ferenc Szakály, Imre Trencsényi-Waldapfel, Lajos Vayer e István Borzsák, spentosi quest'anno; e ricordiamo tutti coloro che continuano a vivere nelle opere delle future generazioni dei giovani ricercatori.

E il lavoro non manca mai.

V. Alcuni studiosi, tra i quali Gábor Barta,<sup>41</sup> Ferenc Szakály,<sup>42</sup> András Kubinyi e gli altri, hanno chiaramente messo in evidenza i debiti della critica odierna nei confronti

<sup>37</sup> Cf. KRÍZA Ildikó, *A Mátyás-hagyomány évszázadai* (I secoli della tradizione del Mattia), Budapest, Akadémiai Kiadó, 2007.

<sup>38</sup> ARANY János *Összes művei, XIV, Hivatali iratok, 2, Akadémiai évek (1859–1877)* (Tutte le opere di János Arany, XIV, Documenti ufficiali, 2, Gli anni accademici 1859–1877), ed. GERGELY Pál, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1964, 125.

<sup>39</sup> Cf. KARDOS Tibor, *A virtuális Magyarország* (L'Ungheria virtuale, 1934), in: ID., *Élő humanizmus* (Umanesimo vivente), Budapest, Magvető Kiadó, 1972, 9–21, 599–601; cf. József TAKÁCS, *Tibor Kardos e gli studi sull'Umanesimo*, Nuova Corvina, 20(2008), 92–97.

<sup>40</sup> Il suo ultimo grande lavoro di organizzazione concernente gli studi su Mattia Corvino riguarda l'anniversario del 1990, vedi *Matthias Corvinus and the Humanism in Central Europe*, ed. Tibor KLANICZAY, József JANKOVICS, Budapest, Balassi Kiadó, 1994 (Studia Humanitatis, 10); a proposito delle considerazioni e della bibliografia di Tibor Klaniczay cf. *Klaniczay-emlékkönyv: Tanulmányok Klaniczay Tibor emlékezetére* (Il ricordo del Klaniczay: Studi alla memoria di Tibor Klaniczay), a cura di JANKOVICS József, Budapest, Istituto di Studi Letterari dell'Accademia delle Scienze d'Ungheria, 1994.

<sup>41</sup> Cf. BARTA Gábor, *Előszó* (Prefazione), in: *Mátyás király 1458–1490*, cit., 7–15; «...la letteratura specialistica sul periodo in questione è sorprendentemente povera», *op. cit.*, 8.

<sup>42</sup> «Le ricerche sul *corpus* delle fonti, peraltro molto vasto, dei diplomi dell'età di Mattia Corvino sono ancora talmente all'inizio degli studi che...»: SZAKÁLY Ferenc, *Királyi mecénatúra, államháztartás és politika*

degli studi corviniani: manca una collezione di diplomi dall'epoca di Mattia e, di conseguenza, migliaia di diplomi inediti aspettano attualmente i ricercatori; o, per la mancata elaborazione sull'età degli Hunyadi, è rimasto monco il manuale storico – per menzionare soltanto le deficienze più vistose. Si deve però procedere con grande pazienza e perseveranza nel colmare le lacune e non si può mancare di energia, quand'anche l'attuale programma didattico delle scuole secondarie e le riforme universitarie andassero nell'opposta direzione a quella di favorire l'educazione di molti giovani specialisti che conoscessero la lingua latina. Di solito mancano i concorsi internazionali, banditi per le relative ricerche ma, generalmente, difetta anche il considerare in modo sufficiente la scienza in Ungheria. E soltanto una piccola consolazione può darci il fatto che già Arany, segretario generale dell'Accademia, dovette prorompere in rimproveri durante l'assemblea generale convocata per l'occasione dell'inaugurazione del nuovo palazzo dell'Accademia, nel 1865: «Ma, egregio assemblea, c'è – e tra di noi forse in maggior numero che altrove – chi biasima il lavoro di simili corporazioni per il solo motivo di misconoscere il vero scopo della scienza che, in effetti, sarebbe prevalentemente la scienza stessa. Perciò aspetta subito risultati pratici e pronti dalla scienza, giudicando da questa ottica l'attività dei singoli ricercatori e delle corporazioni scientifiche. Soprattutto noi, ungheresi, *popolo molto pratico* (titolo tanto aspirato secondo quanto risulta dalla locuzione a noi molto cara), siamo disposti a disprezzare ogni teoria priva di qualsiasi valore pratico»; e, poi, analizzando la ripartizione dei compiti nazionali e quelli internazionali nel campo delle scienze umane e naturali, conclude così il suo discorso: «Esiste una cosa, prima di tutto, che spetta a noi, ungheresi: conoscere in ogni aspetto il nostro paese e farlo conoscere al mondo. Se ogni gleba sarà stata nota sulla sacra terra della nostra patria, e ogni sasso avrà raccontato da dove è venuto e chi ha incontrato; se ogni essere che si riproduce e si muove su di essa, raccolto da noi, avrà occupato il suo posto nel comune sistema universale; se il suo cielo e clima, e le relazioni degli aliti di vento che portano umore o aridità, saranno stati studiati; se le falde, l'una sopra l'altra, delle sepolture dei suoi popoli saranno state scoperte e scavate fino a fondo; e, soprattutto, di chi vi abita oggi e, cioè, della nostra cara nazione saranno stati messi sotto la luce della scienza il passato e il presente così come si affermano nella lingua e negli atti: allora arriveremo ad acquisire un tale capitale politico, il cui carattere orientale sarà con il maggior piacere riconosciuto anche dagli eruditi paesi esteri. Ed ecco, questo è l'amor patrio nella scienza.»<sup>43</sup>

VI. E, ora, concluderei il mio discorso con due citazioni da András Kubinyi, una del 2001 e l'altra del 2007: «Il re Mattia Corvino, con tutti i suoi difetti, fu uno dei maggiori sovrani dell'Ungheria che, a buon diritto, divenne poi l'eroe delle favole popolari, e che sarà sempre ricordato dal popolo ungherese»; «il maggior merito storico di Mattia è che,

*Corvin Mátyás Magyarországn* (Mecenatismo reale, finanza statale e politica nell'Ungheria di Mattia Corvino), in: *Hunyadi Mátyás: Emlékkönyv Mátyás király halálának 500. évfordulójára* (Mattia Hunyadi: Il memoriale del re Mattia per il quinto centenario della sua morte), a cura di RÁZSÓ Gyula, V. MOLNÁR László, Budapest, Zrínyi Könyvkiadó, 1990, 277–331, 294.

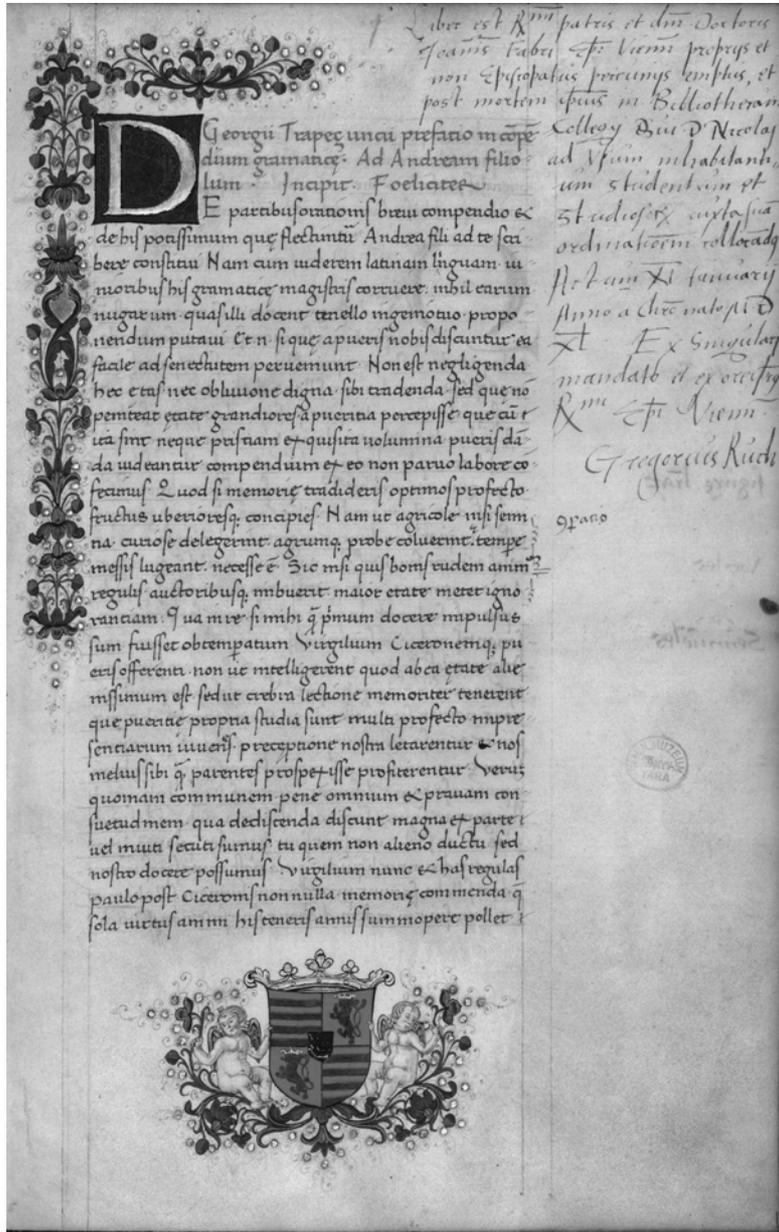
<sup>43</sup> ARANY *Összes művei*, XIV, edizione indicata nella nota 38, 118, 119.

dopo il 1458, impedì il dissolvimento dell'Ungheria, anche se dovette molto anche alla fortuna [...] e al fatto che una parte dei ceti dirigenti del paese era altrettanto consapevole del pericolo [...] Ciò nonostante, senza la genialità e la perspicacia politica del re, mai si sarebbe realizzato il cambiamento favorevole». <sup>44</sup> János Arany si pronunciò in modo simile, definendo Mattia semplicemente «il maggior re ungherese» in una lettera come segretario generale del 1869, indirizzata al comitato di Máramaros, il quale fu il primo a pigliare l'iniziativa di innalzare il monumento alla memoria di Mattia che si è poi realizzato a Kolozsvár (l'attuale Cluj-Napoca in Romania). <sup>45</sup>

Budapest, il 5 maggio 2008.

<sup>44</sup> KUBINYI, *Mátyás király*, cit., 153; ID., *Nándorfehérvártól Mohácsig*, cit., 270.

<sup>45</sup> ARANY *Összes művei*, XIV, cit., 313.



George of TREBIZOND, *De partibus orationis ex Prisciano compendium*,  
 Budapest, National Széchényi Library, Cod. Lat. 428.